

Questione di famiglia: il nuovo attore sociale

di **ACHILLE ARDIGO'**
a cura di **LUCIA LAFRATTA**
e fr. **GIUSEPPE DE CARLO**

Made in USA

Negli ultimi vent'anni, come emerge chiaramente dai dati statistici, vi è stata una trasformazione qualitativa enorme nella composizione delle famiglie. Il loro numero è diminuito e non si ha più la sicurezza della riproduzione della vita esistente. Si è accentuata la tendenza a seguire il modello americano che spinge a separare prima possibile le componenti della famiglia, anche se, per effetto della disoccupazione e della mancanza di abitazioni disponibili, questo movimento è rientrato. Queste trasformazioni qualitative però, non sono sufficienti a spiegare questa specie di sconvolgimento avvenuto nella prassi e nella morale corrente e che può essere espresso attraverso almeno due importanti fenomeni, la denatalità e la frattura dei rapporti fra le generazioni. Ciò non può ricondursi solo a fattori interni, alle responsabilità morali delle singole coppie. Gli aspetti più gravi sono collegati all'affermazione di uno stile di vita che potremmo chiamare americano, legato largamente ai consumi, e che ha, come strumenti forti, l'automobile e la televisione. Di fronte ad esso - per quanto possa sembrare strano - lo stesso mondo cattolico non ha saputo prepararsi in tempo. È questo un aspetto molto serio, per cui oggi dobbiamo dire che sì, è giusta e importantissima la campagna per la difesa della vita del nascituro, però è certo che la struttura complessiva della società non è favorevole a questo messaggio.

Al contrattacco

Perché vi sia un'inversione di tendenza, occorre partire da un modello propositivo, non

carteggi

*Perché
qualcosa
incominci
a
muoversi*

soltanto limitato alla difesa dai modelli negativi. In fondo uno dei difetti della cattolicità italiana, posso anche dire della Chiesa docente, è di aver visto per tempo il pericolo comunista, ma di avere perso di vista altri pericoli incombenti. Questo lo dico perché noi, che abbiamo fatto una certa esperienza dopo la liberazione con il gruppo Dossetti, abbiamo sempre sostenuto che l'«American way of life» - che avanzava e veniva vista come giustamente salutare rispetto al pericolo comunista - comportava una radicale trasformazione della cultura. Noi ci siamo scontrati con la difficoltà di far capire che c'erano due fronti, per così dire, sui quali esprimere una linea in difesa delle innovazioni nella continuità; questi due fronti si sono risolti in uno solo. Oggi, che non abbiamo più neppure quello, è evidente che l'altro è vincente; è vincente la linea che, in qualche modo, distrugge lo spirito della famiglia. Quando Beverly Hills è un modello per le nuove generazioni, quando chi vende ha potere (pensiamo al caso Berlusconi), quando pensiamo a ciò che è accaduto dopo una non felice presenza di esponenti che si dichiaravano cattolici nella vita italiana, ci rendiamo conto che il vero punto di forza, per cercare di uscire da questa situazione che porta necessariamente al tracollo dei valori, sia nella proposta di alternative positive. Dunque, per prima cosa, credo si debba pensare al messaggio cristiano in quanto non riconducibile alla difesa; in secondo luogo, non si può considerare la rivelazione cristiana come una sorta di precetti morali e di ritualità. Tempi come questi richiedono, da un lato, una religione che sia mistica e anche capace di ancorarsi sul grande segno che è l'amore trinitario, l'amore fortemente concepibile in termini di rapporti interpersonali con Cristo, non riducibile a pura ritualità, e, dall'altro, una coscienza storica che si deve impegnare, non accettare qualunque tipo di accomodamento perbenistico.



M7
C

Nel deserto

Esistono effettivamente situazioni oggettive, frutto dell'organizzazione sociale e delle condizioni di estrema difficoltà nel formare una famiglia. Difficoltà dovute alla frammentazione del costume, all'incapacità a mantenere rapporti stabili, ad accettare una logica che comporti sacrificio e amore, uniti alla volontà di cambiamento della società. La denatalità è fortissima, ma non vogliamo gli extracomunitari; o, meglio, li vogliamo solo quando producono lavoro, ma non quando vogliono produrre una vita familiare. Viviamo in un tempo in cui - tra guerre, guerriglie e disuguaglianze spaventose - cresce l'ingovernabilità. Il problema non è quello di combattere l'uno o l'altro nemico - un tempo era il comunismo, ora potrebbero essere le forme più spaventose di scatenamento del permissivismo sessuale - bensì quello di capire che siamo in una situazione di «deserto». E da tale situazione si può uscire con l'impegno a cambiare la società, a rianimare la realtà con un contenuto di liberazione che sia insieme «mistico» e «impegnato» nella storia, offrendo il segno di cosa voglia dire vivere nel sacrificio, ma anche il segno di quell'amore che deriva da una visione più profonda del dato religioso.

Sperimentazioni e fiducia

Io sono fiducioso che si possano fare delle sperimentazioni innovative controcorrente, non avendo paura di sfidare i luoghi comuni che vengono fuori dalla cultura laico-consumistica, radical-borghese. Uno dei punti di forza dell'ipotesi per ricostruire qualcosa è legato alla possibilità di tentare dei nuovi progetti di città, aiutati in qualche modo anche dal fatto di poter contare su un momento di rovesciamento di strutture preesistenti. Modelli di città che consentano di rianimare sia le condizioni materiali - la casa, il lavoro, i servizi, il tempo parziale diffuso - sia le condizioni spirituali. Non possiamo pensare ad una continuità della logica della famiglia separata piccolo-borghese. Dobbiamo pensare a costruire nuclei di nuove città, che si possono immaginare collegati come una costruzione di villaggi. Oggi a Bologna, per mezzo di mons. Salmi, è in corso un tentativo di costruire villaggi con abitazioni per giovani sposi e per anziani insieme. Io direi di non accettare di separare la famiglia, come fatto puramente privato, da quelli che sono i problemi centrali dell'organizzazione sociale, cioè, la politica abitativa, l'urbanistica, la scuola, la sanità.

Prendiamo, ad esempio, quest'ultimo settore. Qui qualcosa comincia a muoversi: qualche membro dei comitati bioetici comincia a premere perché cambi il rapporto con i servizi sanitari. Bisogna unire le forze di coloro che premono dall'interno delle strutture e di coloro che



premono dall'esterno. Penso in particolare ai casi in cui alla famiglia si richiede di essere presente (ospedali pediatrici, malati bisognosi di un aiuto costante); è facendo perno su tali occasioni che si può agire per correggere le strutture ospedaliere che non corrispondono al bisogno di umanizzazione. È attraverso la consapevolezza di nuovi modi di impiego delle risorse e della creatività che si favorisce un cambiamento della società. Ecco perché famiglia e società vanno viste come il momento di uno stesso progetto. Fino ad ora la sanità è stata tutta imperniata sull'individuo, senza coinvolgere la famiglia, mentre quest'ultima dovrebbe poter entrare in progetti di riforma della sanità come soggetto attivo, magari attraverso incentivi fiscali ed economici a quei familiari che assistono, anche se non da soli, il proprio malato o disabile in casa. Si potrebbe favorire in tal modo il superamento della mentalità per cui la sola cosa che valga è l'ospedale e l'intervento specialistico per il singolo. La famiglia dunque va riconosciuta come un attore sociale del cambiamento. Ad essa va riconosciuto lo spazio che finora le è mancato, poiché tutta la cultura dello Stato sociale è volta al rapporto diretto Stato-individuo. Per ora lo sforzo compiuto in tal senso è proprio di una minoranza, ma il cambiamento parte sempre da un piccolo gruppo che comincia a pensare le cose diversamente da come sono e a dire che si deve agire diversamente da come si è sempre fatto.